

LA LETTURA DELLA PREISTORIA DELL'ISOLA D'ELBA ATTRAVERSO L'ARCHEOLOGIA

di Alberto Pisani

Di questa isola, la più grande fra tutte quelle che costituiscono l'Arcipelago Toscano, abitata e vissuta fin dalle epoche più remote, conosciamo per sommi capi solo una parte della sua vera storia, se per storia intendiamo la presenza attiva degli uomini che qui vi giunsero in ogni epoca, che qui scelsero di vivere, lasciando su questo territorio le loro impronte, spesso le loro tracce indelebili.

Fra queste tracce vi sono quelle lasciate dagli uomini che vissero un lungo e interminabile periodo che scorre dal paleolitico al neolitico.

L'analisi di questa fase appartiene alla preistoria dell'uomo, sicuramente questo periodo offre sul piano antropologico aspetti affascinanti, squisitamente scientifici, la cui conoscenza ci aiuta a distinguere i confini entro i quali visse per tanto tempo l'uomo di un mondo tribale dedito essenzialmente alla caccia e alla pastorizia, utilizzando tutto ciò che l'ambiente in cui viveva poteva offrirgli per la sopravvivenza.

La testimonianza lasciataci sul territorio prevalentemente montano dell'Elba sud-occidentale, attorno ai contrafforti del monte Capanne e del monte Giove, costituisce un avvenimento di carattere archeologico di eccezionale interesse non solo per l'Elba, ma per tutto quel settore della ricerca e della cultura che condiziona i flussi turistici in ogni luogo del mondo, in cui si offre la certezza, attraverso le testimonianze dei reperti archeologici, di ricostruire i modelli di vita dell'uomo della preistoria.

L'Elba conserva un'imponente testimonianza di questi primi abitatori, le cui origini sono strettamente legate alle grandi migrazioni che i mutamenti climatici e le esigenze di sopravvivenza imponevano alle società pastorali del paleo-

litico. A loro dobbiamo le numerose costruzioni che ancora si conservano intatte nel versante montuoso dell'Elba occidentale.

Il granito, questo materiale indistruttibile, non servì solamente agli antichi romani per abbellire ed edificare i loro monumenti, ma già i primi abitatori dell'Elba ne fecero uso utilizzandolo allo stato grezzo.

Con le lastre di granito accumulate in seguito al processo di defoliazione, ai piedi delle pendici montuose dell'Elba costruirono i primi abitatori i loro abitacoli per proteggersi dalle intemperie. Queste testimonianze offrono oggi all'attento osservatore la stupefacente sorpresa dell'intelligenza di questi edili del paleolitico, le cui costruzioni sfidarono per molti millenni l'azione del tempo.

Questi manufatti, la cui struttura su pianta circolare consentiva la perfetta realizzazione dell'edificio a falsa volta, stabile e protettivo dalla pioggia e dal vento, può considerarsi il primo tentativo geniale che l'uomo realizza con un preciso concetto architettonico.

Il maggior numero di queste costruzioni del paleolitico offre nei dettagli elementi di estremo interesse, soprattutto per alcune varianti che punteggiano le varie fasi della ricerca dell'equilibrio statico di queste costruzioni. la sicurezza che queste

potevano offrire agli uomini che volevano abitarci era condizionata dalla distribuzione del carico della pesante copertura sulla struttura portante: il suo punto debole era situato alla sommità della porta d'ingresso; l'architrave costituita da una lastra di granito, in caso di rottura determinava il crollo meccanico dell'intero edificio trasfor-



Caprili alle Macinelle - Marciana

mandolo in un Ipogeo, o meglio nella tomba di famiglia.

L'apertura di una finestrella al di sopra dell'architrave della porta consentì di distribuire il carico della copertura sui lati della porta, garantendo così il complessivo equilibrio statico dell'intero edificio.

Questa soluzione che equivale alla scoperta di un principio fondamentale della statica edificatoria diverrà in seguito una regola che gli uomini del paleolitico lasceranno in eredità alle società che si susseguiranno nel tempo.

Il materiale usato, grazie alla qualità di resistere nel tempo anche alle più avverse condizioni meteorologiche, ha consentito alle generazioni presenti e a quelle future di leggere le pagine più remote della preistoria.

Di questa eccezionale testimonianza presente sul territorio elbano, dobbiamo la conservazione non solo alla qualità del materiale usato, ma all'utilità e all'uso che i pastori ne fecero sino alla fine del ventesimo secolo.

La straordinaria presenza di questi manufatti appartenenti all'opera dei primi abitatori di questa isola, ha lasciato sul terreno circostante a questi insediamenti tribali impronte incancellabili, attraverso le quali si può risalire lungo tutto il processo evolutivo sino alla fase di integrazione con le civiltà mediterranee che più tardi rivolsero le loro attenzioni verso l'Elba, in particolare con l'arrivo dei primi cercatori di metalli. A questo evento particolare è legato quel graduale periodo di transizione in cui quelle popolazioni, vissute per molti millenni arroccate attorno alle vette dei monti dell'Elba, adattarono il loro sistema di cacciatori e pastori alle attività agro-pastorali, grazie alle conoscenze che i nuovi arrivati avevano introdotto sul territorio. Questo tipo di attività di genere agricolo fu condizione obbligata affinché gli abitanti dei monti scendessero ad occupare i terreni più adatti alle attività agricole.

La discesa dai monti di questi antichi elbani, l'adattarsi al mutare delle condizioni di vita, fu prudente e guardinga; questa popolazione fortemente legata al territorio edificherà più tardi quei centri abitati sui contrafforti dei monti, divenuti in seguito centri di comunità organizzate che nel corso

dei secoli assumeranno il governo del territorio.

Marciana, Poggio, San Piero, Sant'Ilario, protagoniste e superstiti di una tormentata storia multi-secolare ci informano attraverso il patrimonio archeologico che le circonda, sulle cause e sulle ragioni della loro origine.

Del patrimonio archeologico lasciatoci dai primi abitatori dell'isola, oggi ricadente nell'area protetta del Parco Nazionale, possiamo, anzi, dovremmo farne l'occasione per rilanciare l'immagine di un'isola, che oltre alla bellezza del suo paesaggio, ha da svelare l'affascinante mistero e il segreto di ciò che i primi abitatori lasciarono impresso sul nostro territorio.

L'attrazione che tale argomento può esercitare quale campus di ricerca d'interesse universale in quanto spazia ai confini più remoti della storia antica, per rifarsi alle radici di un processo evolutivo degli uomini, che nella fase preistorica abitarono sulla nostra isola, lasciandoci i segni tangibili della loro permanenza, dovrebbe sollecitare tutte le persone sensibili e le istituzioni, a cominciare dall'Ente Parco, ad organizzare la mappatura di queste testimonianze archeologiche, così numerose e così importanti, per fare dell'area montana un vero museo a cielo aperto della preistoria dell'Elba.

L'Antiquarium di Marciana è il museo che raccoglie i reperti ritrovati nell'area interessata dalla presenza di questi insediamenti nei quali oggi possiamo ammirare i manufatti di granito che i primi abitatori dell'isola vi avevano realizzato.

Le buone intenzioni di valorizzare l'aspetto storico culturale del territorio insulare per accrescere gli interessi turistici verso la nostra isola non possono trascurare questo aspetto eccezionale dal quale dovrà ripartire tutto il processo di rivisitazione della nostra storia e della nostra cultura.

In questo contesto, ripercorrere quel percorso in cui gli elbani con le loro opere ci lasciarono le testimonianze della loro storia, per riproporla come momento essenziale di una immagine capace di trasmettere il giusto messaggio sui contenuti di una offerta, che non sia solamente fatta di sole e di mare, ma rispecchi la ricca alternativa che la storia e la cultura possono offrire.